

avevano detto a loro: « Fratelli, oramai dovrete pur essere sazi di molestarci; noi siamo disfatti e non vi diamo più impaccio: perché non fate il simile voi? ». V'erano in città elementi che sabotavano la resistenza, guastando le campagne. Si mangiava un pane nero e cattivo, che si mostrava a Capodistria come una curiosità. Scrivevano i giudici e il Consiglio al Brunswick (27 giugno) che già molte e molte volte avevano implorato i commissarii imperiali di Gorizia affinché mandassero soldati, ma non avevano ricevuto sino allora che lettere e parole. La città aveva, in quel momento, somma necessità di frumento, soffriva di fame e tutte le strade erano bloccate. Lo spirito pubblico e la miseria erano tali « che otto o dieci contadini armati e quattordici o venti stradiotti dei Veneziani tenevano assediata la città », né alcuno usciva a combatterli e ad aprire le vie. Consumati i danari, diceva un altro documento, non si poteva comperare più farina e la città viveva alla giornata come l'uccello in bosco (*ut avis in nemore*).

Il giugno era stato molto agitato. Il vice capitano, per pagare le guarnigioni, aveva richiesto una forte somma di danaro agli ebrei. Questi s'erano rifiutati e le loro case erano state violate e depredate. S'era tentata anche un'impresa di mare, approfittando d'una rilassata custodia veneziana. C'erano, a Trieste, due brigantini, due palischermi e una rufianella: si armarono e si buttarono contro le navi di Muggia, ma dovettero ritornare con le pive nelle stive. Unico risultato fu un maggiore inasprimento degli Istriani e l'impossibilità di navigare per commercio. La qual cosa fu poi tanto grave, che i brigantini, su domanda del Consiglio, si tennero legati e disarmati nel porto quanto più fu possibile.

La fame cresceva e soccorsi non se ne vedevano. Ormai tutti erano esasperati nella città, anche i più fedeli tra gli imperiali. Le accuse e le ingiurie correvano da ogni banda e aggredivano tutti i colpevoli di tanta miseria. Le finanze erano all'asciutto. Il tesoro del fòndaco — 450 ducati d'oro — sempre stato gelosamente curato come una riserva, era sfumato. Altri 300 ducati d'oro erano passati nelle tasche dei soldati. Pertanto, nel luglio, si estorcevano denari agli ebrei e si obbligavano i mercanti a prestarne altri. Le sedute del Consiglio erano spesso un trambusto e anche qui non si risparmiavano biasimi e parole che sapevano di tradimento. Il 28 luglio, trattandosi nel Consiglio maggiore